



# Il mito templare nella quotidianità resta sempre mito

FRANCO CARDINI  
SIMONETTA CERRINI

Sui templari è difficile dire ormai qualcosa di nuovo; e è difficile non ripetersi. Parlarne in generale espone al rischio dell'ormai inutile, dell'ovvio, del ripetitivo; e parlarne invece nel particolare comporta il pericolo dell'erudizione sterile, della curiosità poco significativa, del gusto per l'inconsistenza degli argomenti "esclusivi" per autocertificazione. D'altronde, se ormai da parecchio tempo e nonostante tutto questo tema riscuote tanto interesse e incuriosisce tanto da trasformarsi spesso in vera e propria passione, deve pur esserci qualche motivo. A torto o a ragione, sul serio o per scherzo, dal mondo dei conflitti religiosi a quello della simbolica e dell'iconologia passando per i cammini pericolosi dell'esoterismo o della psicanalisi, magari nelle circostanze più impensate capita d'imbattersi a ogni piè sospinto in questa setta misteriosa che setta non era, in questi maghi eretici condannati e perfino bruciati come tali ma che tali non erano, in questi cavalieri che vivevano come monaci e in questi monaci che combattevano come cavalieri, in questi guerrieri ai quali la loro stessa regola impediva di chieder quartiere ai loro nemici storici, i musulmani, e che pure – come testimonia un nobile siriano del XII secolo, Usama ibn Munqidh – nel loro convento-caserma di Gerusalemme tenevano un oratorio a disposizione dei fedeli del Corano che volessero pregare. Ma chi erano, insomma? Da dove venivano? Come vivevano la vita di tutti i giorni, al di là dell'epica delle loro origini e della tragedia della loro fine? E quanto c'è di vero, quanto di fantasioso, quanto di pretestuoso nella loro "leggenda nera" che, attraverso continue rifondazioni e costanti revivals, arriva fino ai giorni nostri? Rispondere riscrivendone millanta volte la storia è già stato fatto. Affrontare temi fin troppo specifici e specialistici equivale a complicare le cose e a lasciar deluse le curiosità, che però rimangono tali. Se davvero dietro la vita e la morte del Tempio c'erano dei grandi segreti, perché non cercar di spiegarli? E se non c'erano, perché non chiedersi come mai sono stati in tanti a correr loro dietro? Dal canto nostro, per rispondere a tutto ciò abbiamo cercato una

strada insolita: quella che, nella cultura storica di alcuni anni or sono, si sarebbe definita attraverso il ricorso alla "vita quotidiana" e alla "cultura materiale". Prendiamo qualche oggetto sperduto per non dire dimenticato in un qualche museo e cerchiamo di farlo parlare. Certo, se si tratta del grande portale di una chiesa che per giunta ha avuto la fortuna di essere stato prelevato da un edificio borgognone, smontato e rimontato al di là dell'Atlantico per poi finire nella raccolta più kitsch e più favolosa d'oggetti medievali che ci sia al mondo, i Cloisters di New York, allora il gioco è troppo facile: ma quel portale era l'ingresso di una commenda templare, e se vogliamo sul serio comprendere di che cosa si trattava bisogna pur partire alla ricostruzione del reticolo degli insediamenti dei Poveri cavalieri di Cristo tra l'Europa e l'Oriente. Una solenne tiara decorata, un po' troppo fantasiosa per esser vera, può ben rappresentare un falso storico: ma in quale contesto è nato quel falso, a quali interessi e a quali illusioni ha risposto? E le domande si fanno più precise, più acute, più incalzanti quanto più si discende verso "umili" oggetti d'uso: come e perché si usavano delle chiavi, per proteggere e per nascondere che cosa? E un cucchiaino, un semplice oggetto da tavola e da cucina, quali vicende straordinarie può raccontare se si riesce a farlo parlare? Il buon Bertolt Brecht si chiedeva, dinanzi alla maestà di Giulio Cesare, se non avesse per caso mai avuto anche un cuoco: ebbene, i Templari, che custodivano i segreti dei re, incassavano e prestavano tanto denaro da venir sospettati di esser degli alchimisti in grado di trasformare il metallo vile in oro e argento, questi Templari che adoravano o si diceva adorassero il misterioso idolo chiamato Baphomet per averne in cambio potenza e sapienza, che cosa e quante volte al giorno mangiavano? Per non parlare del sorprendente, straordinario, insospettabile mondo delle reliquie...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libro / I Milites Christi e la cultura materiale

Anticipiamo un brano dell'introduzione che Franco Cardini e Simonetta Cerrini hanno scritto alla loro *Storia dei Templari in otto oggetti* che esce ora da Utet (pagine 368, euro 20). Gerusalemme, 1120: dove prima risuonava il canto del muezzin, hanno da poco preso dimora i chierici guardiani dei pellegrinaggi alla Città Santa. Inizia così un racconto che attraverso le testimonianze della cultura materiale offre una nuova lettura di un tema che, come dicono gli stessi autori, ha avuto mille approfondimenti.

